

Piccola biblioteca teologica

157

FULVIO FERRARIO

**GLI SCRITTI
DAL CARCERE
DI BONHOEFFER**

Una guida alla lettura

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ferrario, Fulvio

Gli scritti dal carcere di Bonhoeffer : una guida alla lettura / Fulvio Ferrario

Torino : Claudiana, 2025

259 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 157)

ISBN 978-88-6898-436-6

1. Bonhoeffer, Dietrich - Opere

230.044092 (ed. 23) - Teologia protestante. Persone

© Claudiana srl, 2025
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it
www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: foto di Vaishakh Pillai su Unsplash.

Stampa: GECA srl, San Giuliano Milanese (Mi)

Per

*Chiara Amata, Veronica, Gabriella, Emanuela Francesca,
Giulia, Anna, Elisabetta
e per le loro sorelle*

PREMESSA

Tra i testi considerati teologici, le lettere dal carcere di Dietrich Bonhoeffer presentano una caratteristica forse unica: si prestano a essere lette a vari livelli.

Una persona priva di interessi religiosi può leggerle come testimonianza di un oppositore alla dittatura, come le lettere dei condannati a morte della resistenza europea al nazifascismo: il loro autore ha voluto essere anche questo compagno, nella lotta e nella speranza, di un'umanità sofferente; intellettuale radicato nella grande tradizione della cultura protestante tedesca, impegnato, anche nel buio della cella, a immaginare e preparare un futuro diverso. Bonhoeffer testimonia il significato politico di un'eredità culturale, la portata civile di una vicenda dello spirito europeo, che proprio nel contesto globale e interculturale appare nel suo inconfondibile profilo.

Donne e uomini che condividono la fede cristiana possono leggere le pagine redatte a Tegel come documento di una spiritualità cristiana classica e strutturata, ma al tempo stesso sensibile alle dimensioni inedite che le chiese d'Occidente sono chiamate ad affrontare. Senza alcun dubbio, Bonhoeffer è uno dei grandi maestri della vita spirituale cristiana, nel crogiuolo della tarda modernità. Che cosa significa pregare e, più radicalmente ancora, come si configura ciò che tradizionalmente chiamiamo fede? A queste domande il teologo offre frammenti di risposta, che non possono essere semplicemente fatti propri da chi legge, ma stimolano a una rinnovata ricerca, della quale le chiese deboli e spesso demotivate dell'Europa scristianizzata hanno enorme bisogno.

Infine, chi coltiva quella particolare forma di discepolato nella dimensione intellettuale che chiamiamo teologia, trova nelle pagine bonhoefferiane dal carcere una proposta sintetica, straordinariamente incisiva, radicalmente problematica e discutibile e che, in ogni caso, ha appassionato come poche altre. Bonhoeffer è un teologo robusto, assai ben informato sulla storia del pensiero cristiano, saldamente

radicato in Lutero e al tempo stesso animato da una sensibilità ecumenica non episodica. L'abbondanza disorientante di studi su di lui ha molteplici ragioni, che spaziano dall'intreccio tra teologia e biografia al fascino tutto particolare esercitato dallo scritto frammentario, incompiuto, teso a esprimere un'intenzione, folgorante e al tempo stesso ancora da articolare. I testi di Tegel, tuttavia, sono anche espressione di un pensiero profondo e ricco. Esso è stato ed è ancora molto citato, nelle opere teologiche successive e ancor più in migliaia di prediche degli ultimi ottant'anni: coloro che lo accostano, tuttavia, ricevono la netta impressione che esso non abbia affatto esaurito la propria capacità di interpellare e ispirare.

Questa guida alla lettura intende collocare i testi nel loro quadro storico e teoretico, nonché nella traiettoria biografica e teologica dell'autore, onde pervenire, in tal modo, a fondate ipotesi interpretative. A tal fine, non ci si limiterà alle lettere pubblicate in *Resistenza e resa*: naturalmente, il loro studio costituisce il nucleo del volume, che però si occupa di tutti gli scritti bonhoefferiani del periodo carcerario, dunque anche delle lettere alla fidanzata, Maria von Wedemeyer, e dei frammenti letterari composti nei primi mesi di detenzione.

Le opere bonhoefferiane sono citate, di norma, in base all'edizione Queriniana delle Opere di Dietrich Bonhoeffer, che riproduce l'apparato dell'edizione critica tedesca. Le indicazioni relative a *Resistenza e resa*, dato il loro numero, sono tra parentesi nel testo, per non moltiplicare eccessivamente le note. Le fonti citate in traduzione sono sempre state controllate sull'originale e gli occasionali ritocchi alla traduzione di volta in volta segnalati.

Grazie ad Andrea Vinti e allo staff della Claudiana per aver preparato il libro per la stampa; a Manuel Kromer, con il quale, esattamente trent'anni fa, iniziava (con una raccolta di saggi dedicata a Bonhoeffer...) una lunga collaborazione; alla Biblioteca della Facoltà valdese; a mia moglie, Beata Ravasi, che in mille modi sostiene il mio lavoro e che anche questa volta ha rivisto, con competenza e passione, le bozze.

Tra le molte liete opportunità legate al mio ministero di pastore protestante, un posto particolare spetta all'inatteso invito, ricevuto una prima volta una quindicina d'anni fa e poi ripetutamente reiterato, a collaborare, come docente, allo Studio Teologico delle Benedettine Italiane, un'iniziativa di formazione che di fatto raggiunge

anche monache appartenenti ad altri ordini, nonché monaci. Da questo piccolo e saltuario impegno sono nate diverse amicizie personali, che hanno assunto un'importanza di primo piano nella vita spirituale ed emotiva mia e di mia moglie. Visto che il programma dei corsi a me assegnati non mi ha consentito di condividere con queste amiche carissime il mio interesse per Bonhoeffer, è per me una gioia particolare dedicare loro questo libro.

Roma, Facoltà valdese di Teologia,
Festa della Riforma (31 ottobre) 2024

FULVIO FERRARIO

Dalla cospirazione al carcere

1. IL CERCHIO SI STRINGE

L'arresto e l'intera vicenda processuale di Bonhoeffer, come del resto il suo impegno nella Resistenza, sono legati a doppio filo a quelli di Hans von Dohnanyi. Nei mesi finali del 1940, Bonhoeffer è aggregato al servizio segreto militare dell'esercito tedesco (Abwehr), diretto dall'ammiraglio Canaris e nel quale, allo scoppio della guerra, è arruolato Dohnanyi; d'intesa con il suo diretto superiore, il colonnello Hans Oster, e con la copertura di Canaris, Dohnanyi è una delle figure principali della cospirazione contro Hitler che avrebbe poi condotto all'attentato del 20 luglio 1944. L'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (Reichssicherheitshauptamt, RSHA), dal quale dipende la Gestapo, guarda con sospetto all'ufficio di Canaris, ma è lontano dall'immaginare la portata delle attività cospirative che vi si svolgono. In ogni caso, i due servizi di informazione si trovano in una situazione di reciproca concorrenza e ostilità. In parte, essa dipende dal fatto che l'ufficio di Canaris è legato alle forze armate, che tengono alla loro indipendenza rispetto alle milizie e ai funzionari dell'RSHA; in parte, si tratta di un puro e semplice conflitto di potere. In piena guerra, gli scontri violentissimi tra le due organizzazioni costituiscono un reale elemento di debolezza dell'*intelligence* tedesca. In seguito all'ennesimo incidente, il conflitto, grazie anche alla mediazione del feldmaresciallo Keitel, viene regolato dal cosiddetto «accordo di Praga» del 1° maggio 1942 tra Reinhard Heydrich e Canaris: in base ad esso, l'RSHA è responsabile delle indagini e attività spionistiche che riguardano il territorio del Reich e i temi politici, l'Abwehr è tenuta ad occuparsi soltanto delle questioni strettamente militari¹. Come si può facilmente immaginare, una simile divisione

¹ HÖHNE 1993, pp. 449 s.

dei compiti sembra fatta apposta per favorire le invasioni di campo e la genesi di ulteriori conflitti. In verità, l'accordo di Praga, al di là della facciata «pacificatrice», costituisce una vittoria di Heydrich, che riesce a spingere nell'angolo Canaris e i suoi. Tra le accuse contro Dohnanyi e Bonhoeffer vi è anche il fatto che l'Abwehr si sarebbe occupata di questioni interne, ad esempio (via Bonhoeffer) di quelle relative alle chiese, alla loro influenza sull'opinione pubblica ecc. Più in profondità, l'intera offensiva contro i due, nella primavera del 1943, è parte di un attacco contro l'Abwehr, volto in definitiva a mettere fuori gioco l'ufficio e il suo capo.

Ufficialmente, il compito di Bonhoeffer all'Abwehr consiste nell'utilizzare le proprie relazioni ecumeniche in Inghilterra per ottenere informazioni di interesse militare; in realtà, egli si serve di quelle relazioni in vista della «politica estera» della Resistenza tedesca nei confronti degli Alleati: un tentativo di stabilire rapporti che incontrerà, per ragioni anche comprensibili, il più radicale scetticismo di Churchill e del suo ministro degli esteri Anthony Eden. Lo stesso obiettivo viene perseguito mediante contatti con il Vaticano, nei quali svolge una funzione importante l'avvocato cattolico Josef Müller². La relazione sull'esito del lavoro di Müller, entrata nella storia della cospirazione come «Rapporto X» verrà redatta a casa di Dohnanyi e dattiloscritta da sua moglie Christine, sorella del teologo. Nel corso di ben tre viaggi in Svizzera, poi, Bonhoeffer entra in contatto con l'ufficio ginevrino diretto da Wilhelm Visser 't Hooft, che diventerà, dopo la guerra, il Consiglio ecumenico delle chiese e anche attraverso quel canale cerca di stabilire, per conto dei cospiratori, contatti con Londra e, anche da quel lato, con il Vaticano. I viaggi in Svizzera sono importanti anche per un'operazione estremamente significativa, non direttamente legata alla congiura, ma che svolgerà un ruolo importante nella vicenda della quale ci occupiamo. Canaris, Oster, Dohnanyi e Bonhoeffer riescono a fare espatriare, con l'approvazione dell'RSHA, un gruppo che doveva essere di sette ebrei (di qui il nome del tentativo: Operazione 7) e che poi ne comprenderà quattordici, tutti destinati a un'imminente deportazione³. Si tratta di conoscenti dell'uno o dell'altro organizzatore del colpo: dal giro di Bonhoeffer

² MÜLLER 1975, pp. 100-154. La più recente ricostruzione critica della Resistenza tedesca disponibile in italiano è ORBACH 2016; per una breve presentazione di queste vicende e della relativa bibliografia, cfr. FERRARIO 2018, pp. 11-28.

³ Su questo episodio ai limiti dell'incredibile, cfr. l'esauritiva ricerca di MEYER 1993.

proviene Charlotte Friedenthal, cristiana di origine ebraica, impiegata della Chiesa confessante. Canaris riesce a convincere l'RSA della possibilità di spacciare queste persone come spie da inviare negli Stati Uniti attraverso la Svizzera. Dohnanyi e Bonhoeffer preparano il terreno, costituendo un fondo per finanziare la sopravvivenza del gruppo nella Confederazione e ottenendo l'aiuto del presidente della Federazione delle chiese evangeliche, Alphons Köchlin. L'operazione ottiene un pieno successo. Essa, tuttavia, non viene dimenticata dagli uomini dell'RSA, i quali sospettano che Dohnanyi sia stato corrotto e che, in ogni caso, l'ufficio di Canaris abbia boicottato la «soluzione finale». Anche diversi esponenti della Resistenza si esprimeranno criticamente nei confronti dell'Operazione 7, a motivo del rischio alla quale essa aveva esposto non solo il gruppo dell'Abwehr, ma l'intera cospirazione antihitleriana.

L'aspirazione dell'RSA a sferrare il colpo di grazia all'ufficio spionistico militare trova un inaspettato punto d'aggancio in una vicenda che prende le mosse da Praga⁴. Qui, un ufficiale del servizio di Canaris, Heinz Ickrath, viene implicato in una vicenda di traffico di valuta; Ickrath è legato a un altro agente dello spionaggio militare, Wilhelm Schmidhuber, console onorario del Portogallo e inquadrato nell'ufficio dell'Abwehr di Monaco, dal quale dipende, formalmente, Bonhoeffer⁵. Schmidhuber viene arrestato nell'ottobre 1942 e nel corso degli interrogatori i nomi di Dohnanyi e del cognato ricorrono costantemente; egli parla, a quanto pare, di operazioni valutarie discutibili e finalizzate alla costituzione di fondi destinati a scopi più che sospetti⁶, di rapporti non chiari con rappresentanti dell'Abwehr all'estero, come Hans Bernd Gisevius a Zurigo, di relazioni strette, e non limitate a Bonhoeffer, tra esponenti dell'Abwehr e ambienti della

⁴ I dettagli della preistoria dell'arresto di Dohnanyi e Bonhoeffer sono presentati in numerose ricostruzioni: una sintesi precisa, con discussione delle varie ipotesi storiografiche su punti particolari è offerta da CHOWANIEC 1991, pp. 31-43.

⁵ L'assegnazione di Bonhoeffer a Monaco è collegata alle buone relazioni di Schmidhuber con Dohnanyi e con i circoli della Resistenza. Dopo l'arresto del teologo, la stranezza del fatto che Bonhoeffer dipendesse da Monaco mentre di fatto risiede a Berlino non sfuggirà al giudice istruttore. Dohnanyi, negli interrogatori, spiegherà la circostanza affermando che Schmidhuber, in quanto console onorario, poteva essere d'aiuto a Bonhoeffer nel procurarsi i documenti, mentre il teologo avrebbe potuto fornire al console informazioni interessanti per il suo lavoro: ODB 10, p. 655.

⁶ Di qui il nome dell'inchiesta nei documenti della giustizia militare: «Cassa depositi». Più tardi l'RSA parlerà di «Orchestra nera», con allusione all'Orchestra Rossa.

Chiesa confessante. I cospiratori, tuttavia, dispongono di informatori anche all'interno dell'RSA: uno di costoro, Arthur Nebe⁷, avvisa Canaris, Oster e Dohnanyi che il cerchio si sta stringendo intorno al gruppo cospirativo dell'Abwehr. Vengono prese alcune misure di sicurezza: Dohnanyi evita di recarsi a Zossen, dove è conservato l'archivio della Resistenza, che avrebbe dovuto essere usato dopo il putsch per dimostrare l'esistenza di un'«altra Germania»; rimuove dalla cassaforte del suo ufficio documenti compromettenti e denaro che custodiva per conto della Chiesa confessante; evita telefonate compromettenti. La speranza dei congiurati è di assassinare Hitler nei primi mesi del 1943. Un attentato preparato da Dohnanyi stesso e volto a far esplodere l'aereo sul quale Hitler rientra dal fronte russo fallisce per il mancato funzionamento di un detonatore (13 marzo); un altro, nel quale un ufficiale, il capitano Rudolph-Christof von Gersdorff, avrebbe dovuto farsi saltare in aria insieme al dittatore, nel corso di un evento pubblico, non riesce perché Hitler abbandona anzitempo la cerimonia (21 marzo)⁸. Nessuno di questi due tentativi viene scoperto. Quando però gli interrogatori di Schmidhuber moltiplicano i sospetti intorno all'Abwehr, che secondo alcune fonti sono nutriti

⁷ La figura di Nebe è emblematica della rete di ambiguità nella quale si muove anche la congiura. Ufficiale delle SS, egli si rende responsabile delle stragi dei gruppi di intervento (*Einsatzgruppen*) in Russia, delle sperimentazioni nelle uccisioni con i gas, di eccidi di prigionieri, insomma dell'intero repertorio di atrocità che accompagna la storia dell'organizzazione alla quale appartiene. Al tempo stesso, egli è parte della cospirazione fin dall'inizio, cioè dal 1938. Dopo il 20 luglio riesce a nascondere le proprie responsabilità fino al gennaio del 1945, quando viene arrestato e impiccato a Plötzensee il 21 marzo dello stesso anno.

⁸ Quella domenica, la famiglia Bonhoeffer è radunata a casa degli Schleicher per provare la cantata *Lobe den Herren*, del compositore tedesco Helmuth Walcha (1907-1991; cfr. la lettera di Karl Bonhoeffer dell'11 aprile 1943, p. 41, nota 2; non si tratta dunque dell'omonima cantata di Bach, diversamente da quanto affermano, per es., KOSLOWSKI 2023, p. 204, TARASSENKO 2024, p. 16) da eseguire in occasione del 75° compleanno di Karl Bonhoeffer, il 31 marzo. Gli sguardi si rivolgono nervosamente al telefono, L'auto di servizio di Dohnanyi è pronta a partire, sua moglie Christine sussurra alla sorella che «può essere da un momento all'altro», ma nulla accade. DRAMM 2005, p. 224, seguendo storici come K.H. Roht e A. Ebbinghaus, esprime dubbi sul fatto che gli eventi si siano effettivamente verificati: poiché essi sono attestati essenzialmente nella memorialistica (ad es. BETHGE 1975, pp. 836-839; MÜLLER 1975, pp. 158-162; SCHLABRENDORFF 1984, pp. 64-76), sarebbe difficile stabilirne data esatta e contorni precisi. Dato il carattere dettagliato dei resoconti, e la datazione degli episodi, che in realtà è precisissima, una simile ipotesi può essere sostenuta solo immaginando che i sopravvissuti e le sopravvissute abbiano mentito.

addirittura da dichiarazioni relative a un colpo di stato⁹, appare chiaro che l'inchiesta su Dohnanyi non può svolgersi soltanto all'interno della giustizia militare, ma deve coinvolgere l'RSA; d'altra parte, molti alti esponenti dell'esercito non desiderano lasciare campo libero agli uomini di Himmler. È in questo contesto che matura, probabilmente come accordo tra Keitel e Himmler, la decisione di affidare l'indagine al giudice della Luftwaffe Manfred Roeder, che vanta la sua vicinanza personale a Hermann Göring ed è gradito all'RSA¹⁰.

2. MANFRED ROEDER

Giovane, arrogante, patologicamente ambizioso, istintivamente senza scrupoli, fantasioso inquirente della nuova scuola, con occhi corrispondenti [al personaggio], presuntuosamente penetranti; interpreta, a suo parere razionalmente, le *costruzioni mentali* come fossero *fatti*, nel senso dei suoi obiettivi e del successo che si ripromette; sopravvaluta se stesso, con le proprie capacità, beniamino favorito di perso-

⁹ ROEDER, *Zeugenschriftum*, p. 8, parla dapprima di «vaghe allusioni». Ci si può chiedere fino a che punto, in un interrogatorio sotto il Terzo Reich e in presenza di rappresentanti dell'RSA (dunque non solo della giustizia militare), ci si potesse fermare, in materia di colpo di stato, a «vaghe allusioni», senza che gli inquirenti richiedessero, con i metodi tristemente noti, di essere più precisi. D'altra parte, come vedremo, è certo che Roeder, nella sua inchiesta, è convinto di trovarsi di fronte a una cospirazione e che, al tempo stesso, non è in grado di provarlo; anche il fatto che la responsabilità nella gestione dell'inchiesta venga decisa al massimo livello induce a pensare che il sospetto di trovarsi di fronte a qualcosa di grosso fosse reale, non solo all'RSA, ma anche nell'Oberkommando der Wehrmacht (OKW). In un altro resoconto, oggi contenuto nello stesso fascicolo d'archivio, Roeder afferma che dalle dichiarazioni di Schmidhuber, confermate da Ickrath, emergerebbe un quadro della congiura che coincide quasi perfettamente con la realtà, dai contatti con il Vaticano alle notizie sull'attacco tedesco a Occidente del 1940, passate da Oster all'Olanda (ROEDER, *Zeugenschriftum*, pp. 24 s.). Ciò appare assolutamente inverosimile e può essere interpretato in vari modi: l'ipotesi più semplice è che Roeder interpreti qui alcuni elementi, che nella primavera 1943 dovevano essere estremamente vaghi e frammentari (benché sufficienti a fargli sospettare il complotto), alla luce di quanto emerso con la scoperta, a Zossen, dell'archivio della congiura, nel settembre 1944.

¹⁰ Cfr. CHOWANIEC 1991, pp. 40-43.

nalità prominenti, vede le cose come le vuole vedere. Nella scelta di mezzi e metodi è senza scrupoli. Lo si potrebbe definire un sadico¹¹.

Il giudizio di Hans Oster formula in modo particolarmente efficace un'opinione nella sostanza condivisa da quanti hanno a che fare con il quarantatreenne giudice militare¹². Si tratta di un uomo di successo, che ha appena portato a termine il processo contro il gruppo chiamato proprio dall'Abwehr (che molto ha contribuito a identificarlo) e dall'RSHA «Orchestra Rossa», riunito intorno ad Harro Schulze-Boysen, alla moglie Libertas, ad Arvid Harnack (nipote del teologo Adolf von Harnack): le esecuzioni delle quali Roeder è responsabile sono parecchie decine, benché egli abbia cercato a posteriori di minimizzare il proprio contributo al macello¹³. In quanto tedesco e magistrato militare, egli afferma di aver agito nell'interesse del proprio popolo,

¹¹ THUN VON HOHENSTEIN 1982, p. 248. Questa biografia, anche se per molti aspetti invecchiata, resta la migliore sulla drammatica figura di Oster. Un volume più recente, PARSSINEN 2008, è dedicato essenzialmente all'attività cospirativa precedente lo scoppio della guerra e fallita a causa dell'accordo di Monaco del 1938.

¹² Un episodio riportato da TUCHEL 2020, p. 176, è indicativo dello stile del personaggio. Meta Strelow, madre di Heinz Strelow, implicato nella vicenda dell'Orchestra Rossa e decapitato nel maggio 1943 a Plötzensee, riceve da Roeder, con un ritardo di una decina di giorni, la notizia dell'esecuzione e chiede di poter seppellire la salma. Roeder risponde: «La salma di Suo figlio non può, ora, più essere consegnata. In base alle regole vigenti, una sepoltura a Berlino non sarebbe comunque stata autorizzata». Fin qui, una comunicazione gelida e il cui stile è caratterizzato, come osserva giustamente Tuchel, dalla mancanza della «Anrede», cioè dell'«Egregia Signora», ma formalmente corretta. Il giudice, però, non si trattiene dall'aggiungere: «Faccio in ogni caso notare che un luogo di riposo non può essere offerto nemmeno ai soldati tedeschi caduti al fronte sul campo dell'onore». Altri esempi dell'atteggiamento ripugnante di Roeder nei confronti dei familiari dei giustiziati in GROSSE 2005, p. 39. Un collega di Roeder si dice convinto che egli manchi della normale empatia per il dolore di altri esseri umani, cfr. CHOWANIEC 1991, p. 59; Christoph von Dohnanyi, che da tredicenne è testimone dell'arresto della madre, ricorda in un'intervista filmata che, in quell'occasione, Roeder esibisce una gentilezza «fredda», «ripugnante» e «perversa»: *Liebe ist stark wie der Tod*; anche PERRAULT 2017, un'ampia ricostruzione, di taglio giornalistico, della vicenda dell'«Orchestra Rossa», riporta numerose testimonianze su Roeder.

¹³ Greta Kuckhoff, vedova di Adam Kuckhoff, militante dell'Orchestra Rossa, concludendo una testimonianza impressionante sulle torture fisiche e psicologiche alle quali gli arrestati sono stati sottoposti e sull'arbitrarietà della pratica giuridica di Roeder, afferma: «Direttamente o indirettamente, migliaia di persone sono state condotte alla morte dal signor Roeder», Greta Kuckhoff, in JOHN, *Zeugenschriftum*, p. 40 (nell'archivio dell'Institut für Zeitgeschichte di Monaco, alcuni documenti di Greta Kuckhoff sono inclusi nel fascicolo di Otto John).

senza tuttavia appartenere al partito nazionalsocialista. Dopo la guerra, egli motiverà tale non appartenenza addirittura con un dissenso politico¹⁴, il che, però, è completamente inverosimile: Roeder è membro dell'associazione dei giuristi nazisti e, dal 1933 al 1935, delle SA, organizzazione dalla quale esce, a suo dire, volontariamente¹⁵; nel 1938, un parere ufficiale su di lui, che ne raccomanda la promozione, afferma che «si muove sul terreno della concezione statuale nazionalsocialista ed è stato in grado di collaborare nel modo più stretto con gli uffici del partito». La storica Hiska Bergander, che riporta il documento, osserva che un simile giudizio va molto oltre il normale apprezzamento e indica una vicinanza significativa al nazismo¹⁶: tutto ciò concorda con innumerevoli testimonianze su colui che condivide con Himmler e Heydrich il soprannome di *Hitlers Bluthund*, il cane sanguinario di Hitler. È stato il sistema repressivo hitleriano a trasformare in un inquirente di punta colui che all'esame dottorale e a quello per magistrato aveva ottenuto valutazioni appena normali¹⁷.

In Hans von Dohnanyi, Roeder ha di fronte un avversario giuridicamente agguerritissimo, mentre Bonhoeffer sottolinea ripetutamente, e anche strumentalmente, la propria incompetenza nelle questioni legali¹⁸. Il giudice intende piegare Dohnanyi dapprima mediante l'arresto della moglie, poi, dopo il di lei rilascio, minacciando di arrestarla di nuovo¹⁹; nega all'accusato la possibilità di prendere visione degli atti, pretenderebbe che egli firmi verbali nei quali non si riconosce, occasionalmente minaccia una «veloce decisione da parte

¹⁴ ROEDER, *Zeugenschriftum*, p. 51.

¹⁵ Ivi, p. 47.

¹⁶ H.D. BERGANDER, *Das Ermittlungsverfahren gegen Dr. jur. et rer. pol. Manfred Roeder, einen "Generalrichter" Hitlers. Eine Untersuchung zur unbewältigten Rechtsgeschichte der NS-Justiz*, Diss. Iur., Bremen 2006, p. 8, cit. in TUCHEL 2020, pp. 175 s.

¹⁷ ROEDER, *Zeugenschriftum*, p. 45.

¹⁸ Ad es. ODB 10, pp. 671; 675.

¹⁹ Nel 1948, il magistrato americano Fred Rodell, nel corso di un interrogatorio, cita una frase di Roeder, riferita da Christine von Dohnanyi: «Se noi abbiamo la sua mamma, finirà per parlare». Roeder fa finta di non capire: «Volete arrestare mia moglie?» Rodell: «Noi non facciamo queste cose. È una sua affermazione». ROEDER, *Zeugenschriftum*, p. 50. Cfr. anche la testimonianza di Adolf Grimme, per il quale Roeder richiede la pena di morte nel processo contro l'Orchestra Rossa e che gli urla: «Se non parla, pensi a suo figlio al fronte!», GROSSE 2005, p. 39.

del Führer»²⁰, cioè la liquidazione del prigioniero²¹. Il personaggio sopravvive alla guerra, viene internato e interrogato dagli Alleati, prima di essere praticamente riabilitato dalla giustizia tedesca, amministrata, peraltro, da coloro che, pochi anni prima, erano colleghi e complici del sanguinario amico di Göring²².

3. L'ARRESTO E GLI INTERROGATORI

Venerdì 2 aprile 1943, Roeder viene incaricato dell'inchiesta. La mattina del lunedì successivo, egli si presenta nella sede dell'Abwehr alla Tirpitzufer, accompagnato dal commissario della Gestapo Franz-Xaver Sonderegger, con un mandato di perquisizione per l'ufficio di Dohnanyi. L'episodio è narrato in molte opere su Bonhoeffer e sulla Resistenza tedesca²³. Canaris, Oster e Dohnanyi non si aspettavano l'irruzione per quel giorno, avendo ricevuto rassicurazioni nel fine settimana precedente. Tra le conseguenze negative della sorpresa vi è il celebre episodio delle «schede», tre fogli che si trovano sulla scrivania di Dohnanyi²⁴. Si tratta di appunti, verosimilmente destinati al generale Beck, il capo del complotto, riguardanti rispettivamente: 1) la situazione della Chiesa confessante per quanto riguarda la persecuzione, gli arruolamenti e la carenza di pastori che questi determinano; 2) considerazioni sull'atteggiamento del Vaticano e su contatti

²⁰ DOHNANYI, *Tagebuchaufzeichnungen*, p. 12: «13.5 Ancora minaccia con Führer [era già accaduto il 5 maggio]. Sospende per 10 giorni il permesso di fumare, di scrivere e di leggere. Materiale per la difesa sequestrato»; la stessa tecnica è adottata con Josef Müller: MÜLLER 1975, p. 189.

²¹ Cfr., tra i numerosi resoconti, CHOWANIEC 1991, pp. 50-61. DOHNANYI, *Tagebuchaufzeichnungen* p. 12: «4/5 Interrogatorio. Inequivocabili minacce con la Gestapo, se non parlo. E fino ad allora, di vedere Chr., non si parla». CH. VON DOHNANYI, *Aufzeichnungen*, p. 10, afferma: «Relazionerò in futuro su questo processo, che quanto a mancanza di oggettività e meschinità umana della sua conduzione offre un triste quadro della magistratura militare di allora [...]. Non ci si tirava indietro di fronte ad alcuna calunnia, ad alcuna rozzezza fisica o psicologica». Secondo Dohnanyi, persino Sonderegger «critica aspramente i metodi d'inchiesta alla Roeder»: lettera clandestina del 25 febbraio 1945, E., R. BETHGE 2001, p. 130;

²² GROSSE 2005; TUCHEL 2020.

²³ Cfr., ad es., BETHGE 1975, pp. 845 s.

²⁴ ODB 10, pp. 652-654.

con il rettore del Collegio Germanico, il dott. Ivo Zeiger SJ; 3) una breve relazione sulle riflessioni condotte da circoli ecclesiastici relativamente alla pace. Come i fatti dimostreranno, si tratta di contenuti assai scomodi, in quanto toccano argomenti delicatissimi (le attività contro la chiesa, gli arruolamenti dei pastori) e che addirittura sfiorano l'ambito dell'alto tradimento e del tradimento della patria, come i contatti con il Vaticano e le riflessioni sulla pace successiva al conflitto. Non è facile, tuttavia, giungere a conclusioni stringenti in base a essi. L'individuazione e il sequestro dei documenti, tuttavia, avvengono in seguito a un equivoco. Sembra che Dohnanyi intenda segnalare a Oster di inviare alla moglie Christine (che di lì a poche ore, peraltro, sarebbe stata anch'ella arrestata) un biglietto (*Zettel*) per informarla su quanto accadeva. Oster avrebbe colto solo la parola «Zettel», interpretandola come richiesta di sottrarre i fogli sul tavolo. Il suo tentativo di appropriarsene è colto da Sonderegger che avvisa Roeder. Oster è costretto a restituire il materiale e il giudice chiede a Canaris di allontanarlo dalla stanza. Roeder non lo arresta, sembra perché consapevole dei legami che Oster mantiene anche con elementi dell'RSA; in ogni caso, Keitel lo colloca nella riserva, eliminandolo dal gioco. In poche ore, il gruppo resistenziale che fa capo all'Abwehr viene annientato e il tentativo di Canaris di depistare le indagini diventa difficilissimo, ma otterrà comunque buoni risultati, anche grazie all'appoggio dei congiurati insediati nella giustizia militare e in altre posizioni chiave nell'esercito. Solo la scoperta dell'archivio di Zossen determinerà la catastrofe.

Poco dopo viene arrestata Christine von Dohnanyi. Quando Dietrich Bonhoeffer telefona alla sorella, risponde una voce sconosciuta. Il teologo capisce immediatamente la situazione, mette al sicuro, con l'aiuto di Bethge, le pagine dell'*Etica* che si trovano sulla sua scrivania e chiede a un'altra sorella, Ursula Schleicher, che abita nella casa accanto, di preparargli un pasto consistente. Dopodiché attende. Nel pomeriggio arrivano Roeder e Sonderegger per arrestarlo.

Dohnanyi è rinchiuso nel carcere militare per ufficiali della Leher Strasse, Christine nella prigione femminile del Kaiserdamm e Bonhoeffer nel carcere militare di Tegel. In un primo tempo, Dohnanyi non è informato dell'arresto della moglie e del cognato²⁵. Il primo inter-

²⁵ 10 aprile 1943: «Dietrich si starà occupando dei ragazzi, ai quali è tanto legato, e loro a lui», DOHNANYI 2015, p. 40. L'11 aprile 1943, ricevendo un pacco, osserva: «Manca solo la tua mano nel pacchetto. Hai veramente collaborato? O eri

rogatorio si fa attendere una settimana, il che non è formalmente illegittimo, ma è inusuale e intende mettere sotto pressione il detenuto. L'obiettivo di Roeder è accusare Dohnanyi di alto tradimento e tradimento della nazione e i famosi tre foglietti sembrano poter costituire, se non proprio la pistola fumante, almeno un buon punto di partenza. Dohnanyi, Oster e Bonhoeffer non hanno potuto concordare le loro versioni e le discrepanze nel corso degli interrogatori confermano al giudice che la pista può essere buona. Il teologo e la sorella recitano la parte degli ignari, disorientati di fronte all'accaduto. Dohnanyi, per contro, gestisce con energia la situazione, con l'obiettivo di allontanare l'indagine dalle accuse più pericolose e, cosa ancora più urgente, di mettere in salvo la consorte. Costei è informata di tutto, è stata in effetti una collaboratrice del marito. Nelle sue lettere, che iniziano già nelle settimane in cui entrambi sono in prigione, Dohnanyi insiste sul tema dell'estraneità totale della moglie alla sua vita professionale, si rimprovera di non averla consultata e di non essersi confidato con lei²⁶. Per chi legge oggi i testi, si tratta di un'operazione così scoperta che ci si stupisce che un soggetto come Roeder, il quale naturalmente legge e censura le missive, possa lasciarsi ingannare. È un fatto, in ogni caso, che dopo aver perso le speranze di far crollare la coppia mediante il ricatto, Roeder scarcerò Christine²⁷.

fuori, quando è stato spedito?» (p. 41). Solo il giorno dopo (p. 42), la rivelazione che lo destabilizza ulteriormente: «Vengo ora dall'interrogatorio. Adesso so dove sei, e perché il pacchetto sembrava così estraneo! Non riesco a pensare alcunché». Nel frammento di diario dal carcere che ci è giunto, leggiamo: «12/4. 1. interrogatorio. Christel arrestata!!!»; «16/4: Incontrata Christel!»; «3. interrogatorio. Dietrich Arrestato!»; «21/4: [Roeder] Non lascia andare Christel», DOHNANYI, *Tagebuchaufzeichnungen*, p. 11; anche i familiari fanno molta fatica a stabilire dove sono rinchiusi i tre. Il pomeriggio di quel 5 aprile, Susanne Dreß e Ursula Schleicher fanno il giro delle prigioni femminili, Klaus Bonhoeffer di quelle maschili, senza rintracciare i loro congiunti. Sarà poi il generale Paul von Hase, zio dei Bonhoeffer e comandante della piazza militare di Berlino, a individuare le rispettive sedi di detenzione: KOSLOWSKI 2018, p. 568.

²⁶ Ad es. lettera del 20 aprile 1943, DOHNANYI 2015, p. 49; e ancora quando ormai la fine è prossima, nella lettera forse più drammatica dell'intero epistolario, quella del 25 febbraio 1945, E., R. BETHGE 2001, p. 130.

²⁷ Lettera a Christine del 5 maggio 1943, DOHNANYI 2015, p. 82: «Mio amato angelo, tu sei libera! Libera! L'ho saputo oggi dalla tua lettera del 1.5, che il Dr. Roeder mi ha portato. Quanto io sia grato, ho cercato di esprimerlo in qualche modo, non mediante parole, delle quali sono al momento incapace». In realtà, nel diario leggiamo, a p. 12, le seguenti note: «1/5. Splendido tempo. Chr. Prigioniera!! Completamente disperato»; ma poi, lo stesso giorno: «Chr. libera!! Pacchetto da